

Creo quindi sono o sono quindi creo?

Sara Nosari

SULLA PRESENZA CREATIVA È IMPORTANTE RIFLETTERE PER COMPRENDERE QUALE RUOLO ABBA, POSSA E DEBBA AVERE LA CREATIVITÀ NELL'ORDINE DELLE COSE UMANE; SU QUESTA PRESENZA È, NELLO STESSO TEMPO, URGENTE SOFFERMARSI PER POTER ORIENTARE UNA AZIONE EDUCATIVA CHE, PER QUANTO ACCATTIVANTE, RISCHIA DI FARSI VAGA O CONFUSA E, DI CONSEGUENZA, INEFFICACE (SE NON ADDIRITTURA DANNOSA). A UNA ATTENTA RIFLESSIONE POSSONO SEGUIRE DUE IPOTESI CHE RICOSTRUISCONO LA SCENA CREATIVA SECONDO DUE OPPOSTI ORDINI DI SENSO.

La creatività è “parte” dell’esperienza quotidiana, sia quest’ultima personale o professionale, individuale o sociale. La sua presenza è sempre più frequentemente *riconosciuta e ricercata*: di fatto, la creatività è presente come “*modalità-già-riconosciuta*” laddove il carattere creativo sia attribuito a opere o comportamenti che si distinguono dall’ordinario; è, poi, ugualmente presente come “*modalità-da-ricercare*” laddove questo carattere sia assunto come obiettivo di un progetto di cambiamento.

Creo quindi sono

Seguendo una suggestiva ipotesi interpretativa, è possibile ricondurre l’esperienza creativa a un ordine particolare: *creo quindi sono*. Questa logica di successione riconosce nella creatività la capacità che, più di ogni altra, definisce e distingue l’essere umano: l’uomo “è” perché e in ragione del fatto che “crea”. Il suo essere “dipende” da una originaria capacità creativa che si manifesta in pensieri, azioni e opere.

Proprio il vincolo ipotizzato rende necessario capire che cosa significhi “creo” per poter capire che cosa significhi “sono”. Se l’essere dell’uomo è conseguenza della sua stessa capacità creativa e se la creatività è la premessa che pone le condizioni di possibilità dell’essere umano in quanto tale, se le possibilità della creatività delimitano le possibilità che l’uomo ha di essere, non si può eludere la “questione creatività”: che cosa significa creare? Che cosa si intende per creativo? Qual è il tratto essenziale della creatività?

La dimensione creativa può avere i tratti dell’originalità: sono, questi, i tratti di ciò che è “fuori dal comune” per i quali creativo è tutto ciò che è singolare, diverso, a volte

stravagante o semplicemente strano. La stessa dimensione può però anche assumere i confini dell’ingegnosità (che risolve i problemi escogitando soluzioni nuove), può allo stesso modo prendere quelli della fantasia (dove la creatività apre spazi immaginari per esperienze di scoperta, di gioco e di invenzione), può ancora adottare i confini della personalità (per la quale la creatività si fa estro, improvvisazione, genialità).

I margini creativi marcano poi una sofisticata capacità di analisi che scompone la realtà per ricomporla, trasformandola, in una realtà rinnovata. La creatività si fa così ricerca e innovazione. La dimensione creativa può, inoltre, avere l’apparenza dell’effimero e del provvisorio così come può essere attesa per il suo taumaturgico potere risolutivo. Vale come esperienza di libertà, ma anche come esperienza di opposizione che può trasgredire fino a violare l’ordine delle cose stabilito e riconosciuto: fa infatti parte delle esperienze di creatività l’agire che, nel trasformare la realtà, la nega e la distrugge.

Di conseguenza, per un verso, “*creativo*” può significare “*creare un’apparenza*” per cui l’immagine nuova, diversa e originale mostra in un modo nuovo, diverso e originale un qualcosa che, in realtà, non cambia nella sua essenza. Per l’altro, “*creativo*” può significare “*creare un nuovo qualsiasi*” con il quale si corre il rischio che le cose non assomiglino più a se stesse.

L’ampiezza semantica del termine “creatività” diventa allora ambiguità, fino a compromettere il significato stesso dell’essere che, al contrario, dovrebbe specificare. In mancanza di un margine che delimiti e affermi il senso della creatività, diventa arduo definire il significato di ciò che l’uomo è o, all’opposto, diventa possibile definire l’essere dell’uomo in modi diversi, a tratti opposti e contraddittori.

Pensare di poter derivare il tratto essenziale dell'essere dell'uomo dalla sua capacità creativa solleva, inevitabilmente, un problema di definizione e, nell'impossibilità di risolverlo, tanto il pensiero (pedagogico) quanto l'agire (educativo) sull'essere dell'uomo rimangono senza principio al quale ancorarsi e senza fine verso il quale muovere necessariamente.

Sono quindi creo

Seguendo l'ipotesi inversa, è possibile restituire un possibile ordine delle cose umane comprendendole nella sequenza logica *sono quindi creo*. Quest'ordine di successione lega e vincola il potere e l'espressione della creatività alla dimensione dell'essere umano: la creatività è un agire "sospeso" che attende una premessa che ne sia

principio e criterio di senso, un agire che – per affermarsi e per poter essere riconosciuto quale agire di valore – richiede una ragione per la quale impegnarsi.

L'essere dell'uomo risponde a questa richiesta: la creatività può essere segno di originalità, novità e diversità, prova di ingegnosità, improvvisazione e personalità, ma in ogni sua espressione deve essere compresa e condizionata dal senso umano.

Impossibile per la creatività, pena l'alienazione e il non senso, oltrepassare il limite dell'umano: l'uomo non può essere *indistintamente* creativo, ma deve essere *umana-*
mente creativo.

Tuttavia tale vincolo, che fa dipendere il significato e la direzione della creatività dall'essere dell'uomo, va specificato definendo la premessa: se la creatività deve agire in ragione e in nome dei limiti dell'essere umano, che cosa è l'essere umano? Qual è il tratto essenziale che ne specifica tanto le possibilità quanto le necessità? Quali i margini che ne segnano libertà e responsabilità?

È possibile raccogliere le tante possibilità che caratterizzano in modo diverso il profilo dell'essere umano in una alternativa che presenta due modi opposti di marcare i limiti che affermano e distinguono l'umano: il primo *individuale*, il secondo *relazionale*.

Come essere individuale, l'uomo è capace di legare i diversi elementi della realtà secondo un ordine che ha come principio e criterio di senso il soggetto stesso: ogni trama che intenda ridisegnare il cambiamento ha al proprio centro l'io. In questi margini non c'è spazio per una indicazione in grado di vincolare, stabilmente e definitivamente, la molteplicità delle esperienze di sé, con gli altri, nel mondo. Ogni trama è singolare, storica e situata.

Come essere relazionale l'uomo propone, invece, un ordine capace di tenere insieme la molteplicità delle esperienze di sé, con gli altri, nel mondo: principio e criterio della trama disegnata è la prossimità premessa alle singole esistenze. In questi margini trova spazio una identità unitaria dell'essere umano, una identità per la quale le singole esistenze sono variazioni che si richiamano e si implicano a vicenda. Ne segue la possibilità di una trama che vincola perché chiama a rispondere in nome e per conto dell'umanità intera.

La creatività specificata dal primo profilo è una creatività che si impegna in un gesto il cui valore risponde unicamente al soggetto che lo compie (non esiste criterio che lo preceda o che lo determini), una creatività che trasforma la provvisorietà implicita nella sua soggettività in espressioni la cui autenticità è data dall'essere sincera espressione del momento, una creatività che – di conseguenza – non ha "misura" né è "misurabile" perché vale proprio per l'unicità e la singolarità che esprime.



Dal secondo profilo deriva, per contro, una creatività che impegna in un gesto chiamato a testimoniare la partecipazione a una direzione comune, una creatività le cui espressioni devono rispondere di questa direzione, una creatività che deve farsi ricerca del gesto più fedele alla direzione comune e che, pertanto, è immancabilmente espressione di un giudizio che stabilisce il limite entro il quale agire.

Se la creatività è conseguenza dell'essere dell'uomo, è impossibile non decidere. Il pensiero (pedagogico) e l'agire (educativo) devono farsi carico di questo compito esponendosi a favore di una delle due versioni dell'umano: la creatività non può essere neutra né neutrale, ma deve essere sempre l'espressione di una differenza.

Definizione di un impegno

Nel senso del "creo quindi sono" così come in quello del "sono quindi creo", è necessario definire un limite: un limite che consenta di affermare la portata di senso della creatività, specificando la differenza con ciò che creativo non è; un limite, dunque, che permetta di raccogliere in unità le molteplici espressioni creative, facendone l'espressione di una idea, di un progetto, di un sogno per l'uomo o per l'umanità.

Non si tratta dell'inutile o gratuito esercizio di una ricerca teoretica troppo distante dalla realtà dell'esistenza. È, al contrario, compito urgente di cui la stessa ricerca teoretica deve farsi carico proprio per la sua capacità di elaborare possibili orientamenti dell'esistenza. L'urgenza è quindi pratica. Senza una definizione, ferma e convinta, che sia l'indicazione del limite con cui misurarsi, l'impegno creativo può essere assunto o abbandonato in qualsiasi momento così come può prendere una qualsiasi direzione senza essere chiamata a risponderne. L'urgenza è, prima ancora, etica. Il limite entro il quale l'essere umano e la sua creatività devono affermarsi non è una misura fisica, che indica ciò che sono, ma una misura etica, che indica ciò che devono essere: una misura il cui compimento (*leggasi*, il cui rispetto), seppur necessario, non segue deterministicamente, ma è affidato unicamente all'azione dell'uomo.

Le definizioni ricercate, pertanto, non possono risolversi in una delimitazione dei fenomeni e nella loro conseguente spiegazione. Allo stesso modo, le definizioni proposte non possono esaurirsi a indicazioni di esecuzione. Delle cose umane, infatti, non c'è spiegazione perché non c'è la possibilità di *s-piegarne* il senso traducendolo in una sequenza lineare composta da cause che sono effetti di cause precedenti e da effetti che sono cause di effetti seguenti. Delle cose umane non ci può che essere *com*-prensione: le cose umane possono essere unicamente restituite da un pensiero che ne colga l'intero.

Questo pensiero non dispone di strumenti a cui delegare tanto la misurazione quanto la garanzia della misurazione e può essere unicamente affidato alla capacità dell'uomo di interpretare la realtà e di proporre una immagine che ne rappresenti, il più fedelmente possibile, l'unità di senso.

L'immagine che comprende la realtà dell'uomo (e che ne delimita la capacità tanto umana quanto creativa) è così, necessariamente, una presa di posizione che decide per quale rappresentazione del mondo e della presenza umana al mondo impegnare l'azione creativa dell'uomo.

A questa presa di posizione occorre che il pensiero (soprattutto pedagogico) e l'agire (in particolare, educativo) lavorino per poter impegnare il presente in un autentico (perché reale), serio (perché responsabile), felice (perché significativo) investimento per il futuro.

La posizione da prendere non può, allora, chiudersi in uno spazio fattuale in grado di restituire unicamente il "che cosa" o il "come" dell'essere umano e del suo agire creativo. Questa posizione deve, invece, aprire uno spazio prospettico che permetta la possibilità/necessità di fare e di agire "in nome di" qualche cosa: uno spazio che, in altri termini, consenta di continuare a restare uomini.

Ma forse – riprendendo il dubbio sollevato già da Karl Jaspers all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso – è chiedere troppo all'uomo: «Non viene chiesto troppo all'uomo, se il corso degli avvenimenti reali pone l'uomo, assieme a tutti gli altri, dinanzi all'alternativa o di lasciare dietro di sé un globo terrestre privo di vita, come un granello di polvere nell'universo, oppure di diventare uomini autentici, capaci di vivere veramente insieme la propria sorte comune e di impedire quella fine?»¹.

Sara Nosari
Università di Torino

BIBLIOGRAFIA

- Dewey J., *L'intelligenza creativa*, La Nuova Italia, Firenze 1957.
Jaspers K., *Cifre della trascendenza*, Marietti, Genova 1990.
Jonas H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993.
Mathieu V., *La cultura dell'essere*, Armando, Roma 1998.

1. K. Jaspers, *Cifre della trascendenza*, Marietti, Genova 1990, p. 101.